

Intervista allo psichiatra Luigi Cancrini, assessore del Lazio

«Perché considero terribile la somministrazione dell'eroina»

«Una pratica che sancisce il fatto che il tossicomane vive solo se gli fornisci droga» - L'unica terapia è una grande offensiva sociale - Non è possibile rimediare a tutto con una semplice legge

«Come possiamo pensare di somministrare l'eroina? Io credo che sia una cosa terribile, per certi aspetti lombrosiana, perché sancisce il fatto che il tossicomane vive solo se gli fornisci la droga. È su questo punto è difficile capire la posizione di certi gruppi di sinistra. Che cosa vogliono? Credono nell'uomo, nella possibilità di crescita della società, oppure si vogliono trasformare in conservatori degli afflitti? Facciamo un esame di coscienza: noi comunisti, per primi, ma anche loro, quelli di Lotta continua, e tutti gli esponenti dei movimenti giovanili. Facciamo questo esame e analizziamo con chiarezza che cosa vogliamo proporre».

Attacchi democristiani alle proposte di Aniasi

ROMA — È in atto una offensiva da parte di settori moderati, cattolici e democristiani, contro il ministro della Sanità, Aniasi, per la sua comunicazione, fatta in commissione alla Camera, relativa alle modifiche da apportare alla legge sulla droga. Tra le proposte di Aniasi vi sono la depenalizzazione della canapa indiana e il ricorso alla somministrazione controllata di eroina nelle strutture pubbliche.

le: un sussidio sociale o la droga. Come si vede, lo «scenario» si dipinge dei colori americani. E Roma si racorda a Los Angeles, a Ma questa — sostiene Cancrini — è la tendenza, o già forse la realtà. È sull'esercizio di emarginati che le droghe fanno presa. Uno diventa eroinomane e lo mette sotto programma di metadone. Oppure gli dà la morfina. E il programma è un modo per giustificare il fatto di tenerlo fuori, è qualcosa che si basa sull'idea di accettare la malattia. E' per questo che ogni forma di somministrazione terapeutica è terribile».

tà del dibattito in corso, invece, si mette l'accento su come diminuire la delinquenza e le morti, senza riuscire a fare né l'una, né l'altra cosa. Oppure, diciamo che occorre trovare lavoro al tossicomane, e ci dimentichiamo che la droga dilaga anche in fabbrica. Insomma, di tutto parliamo meno che di una grande offensiva sociale, che è l'unica terapia possibile. Non si può partire dall'idea che a tutto c'è rimedio con una legge: ci sono cose che si affrontano con il consenso, con la solidarietà umana, attraverso una riconciliazione dei modi. Altrimenti, non si approda a nulla».

In questa offensiva ritieni che si possano anche inserire le proposte di Aniasi sull'«hashish»? «Sì, la posizione del ministro, a favore della depenalizzazione, è corretta. Si tratta di un'offensiva di buonsenso, per deprimere anche l'uso dell'alcool e del tabacco. Mi piacerebbe però vedere inserita in questa iniziativa la stessa Rai-Tv. Oppure che nella legge sull'editoria si costringessero i giornali a dare spazio a questa campagna».

li della vita del tossicomane, nel momento in cui viene da lui, è possibile. Si ragiona sempre sui fallimenti, ma mai sull'enorme numero di casi cui si può dare aiuto». È un programma che solleciti anche come amministratore? «Certo. Sollecito una grande offensiva di demedicalizzazione, restituendo importanza ai problemi psicologici e recuperando il potenziale terapeutico della gente. In questo senso, il femminismo ha dato una lezione di metodo, dimostrando come un fatto privato possa diventare politico. Così, l'importante sarebbe che il problema di un tossicomane diventasse il problema di un intero coesaggio, di una via, di un quartiere. È anche di una scuola. Se si scopre che un ragazzo si droga, questo fatto dovrà diventare il problema di tutta la scuola, nel trovare i modi più efficaci per fornire al giovane la solidarietà in un momento così difficile. La condizione, insomma, è che la gente si muova e che l'amministrazione renda possibile la sua partecipazione. Il grosso problema è proprio qui: come tradurre in termini amministrativi un programma politico di questo tipo».

Giancarlo Angeloni



A Roma, nei giardini di Caracalla

Domani il festival delle donne

«La legge contro la violenza sessuale è una grande conquista per tutte le donne: è questo lo striscione che apre il grande viale dei giardini di Caracalla. Sulle sue due sponde, a poche ore dalla apertura del festival nazionale delle donne, c'è clima d'attesa. I lavori vanno un po' a rilento e tutto ha ancora l'aspetto di un cantiere».

Uno slogan non casuale

«Lo slogan scelto dalle donne comuniste per aprire il festival — contro la violenza sessuale — non è casuale: questo grande viale a Roma è uno dei luoghi deputati per ciò che con termine elegante si definisce «amore mercenario». «Per questo — dice una delle compagne che stanno lavorando in questi giorni all'allestimento del festival — i compagni ci hanno preso un po' in giro. È venuto persino un «pappa» a reclamare: «Io fate donne ma no le mamo!». Del resto questo spazio, molto vasto, non era mai stato utilizzato. Lontano dagli splendori dell'Estate Romana ma anche dalla sua calca il festival cerca di offrire qualcosa di diverso».

to in questi anni segnati dal femminismo — dalle sue vittorie, contraddizioni, limiti — le donne hanno fatto, creato, conquistato. Si comincia sabato, il giorno dopo la apertura, con un appuntamento con la poesia: poesie di donne lette dalle donne. Sarà poi la volta di una intera rassegna dedicata al teatro delle donne: il famoso collettivo della «Maddalena», certamente, ma non solo quello. Saranno ospiti del festival anche piccole compagnie di quartiere e una cooperativa teatrale araba. Il posto d'onore, naturalmente, toccherà, la sera stessa dell'apertura, allo spettacolo «Edipo tirano» per la regia di Benno Besson alla sua prima uscita dopo la prima nazionale al festival dei Due Mondi di Spoleto. Anche al cinema, un posto particolare: storie di donne, film di successo (una giornalista particolare, Adele H.) ma anche pellicole circolate solo nelle sale d'essai (Occupazioni occasionali di una schiava, o Intervista sui problemi personali).

Una serie di «esperti»

Al festival si parlerà d'amore: gli «esperti» sono tanti: Francesco Aberoni, R.H. Laing, Anna Del Bo Boffino; ai figli e ai padri (al dibattito parteciperanno Luigi Comencini, Barbara Alberti, Eugenio Gaddini, presidente della società di psicoanalisi); della famosa contrastata «sorellanza»: al tema stato dato il titolo «Amicitia, solidarietà, complicità»: i termini consueti cui, si svolgono i rapporti tra donne. Si parlerà perfino di cucina, anche questa scelta criticata, ma «obbligata come farne a meno se tanta parte occupa nella vita giornaliera di ogni donna. Su questo tema diranno la loro un'antropologa, un'antropologa, uno scrittore. Illumineranno qualcosa sul segno di tanta, quotidiana, minuta schiavitù».

Sarebbe possibile parlare di donna senza dire di famiglia, amore, figli, sentimenti? No, certo, e infatti il festival dedica largo spazio a questi temi. «Crepuscolari, intimistici, troppo personali»: così qualche compagno fretiliano si ha definiti con la superiorità di chi crede, invece, che la politica «vera», quella «seria» con la vita quotidiana della gente, fatta anche di questo, debba avere poco a che fare».

Sara Scali

Il discusso procuratore capo di Roma andrà alla Cassazione

De Matteo trasferito (con la promozione) dalla Procura romana

La decisione del CSM passata con 17 «si» contro 12 voti contrari



Giovanni De Matteo

La decisione di accogliere la richiesta di trasferimento presentata da De Matteo è stata presa ieri sera dal Consiglio superiore della magistratura, riunito in seduta plenaria. In questo modo sono stati chiusi e archiviati i due procedimenti già avviati dal CSM a carico dell'alto magistrato, che avrebbe dovuto portare al suo trasferimento ed ha fatto allargare la sua delega di mandato: contro la «promozione» di De Matteo si sono espressi dodici consiglieri (tutti i componenti di «Magistratura democratica» e una parte della corrente di «Unità per la Costituzione»), mentre i voti a favore sono stati diciassette; due le schede bianche.

ROMA — Già sottoposto a due procedimenti disciplinari, e inoltre dimissionario dal mese scorso, il discusso procuratore capo di Roma, Giovanni De Matteo, ieri è stato trasferito ad un altro incarico. Andrà a presiedere una sezione della Corte di Cassazione, proprio come aveva chiesto quando decise di lasciare il suo posto, sotto l'urto delle polemiche. Così è stato accontentato, promosso: per lui è stata applicata l'antica regola del «promoveatur ut removeatur» (promuovere per rimuovere), che lo salvava dai molti guai disciplinari in cui era incappato recentemente.

«Adesso alla Procura di Roma si è aperto il problema della successione. Il CSM si è impegnato ad esprimere una nomina entro la fine del mese, per poi rimediare al più presto alla situazione di stallo in cui si trova una parte degli uffici giudiziari della capitale. Circolano da tempo molti nomi di «papabili», ma si tratta di voci: soltanto da oggi si potrà vedere chi si candiderà ufficialmente per il delicato incarico».

Dopo la scandalosa sentenza del tribunale militare di Bari

Continua nel Paese la protesta contro la liberazione di Reder

Consigli di fabbrica, assemblee di lavoratori, amministrazioni comunali e cittadini esprimono sdegno — Una interpellanza della sinistra alla Camera

ROMA — La sentenza di libertà condizionale per il criminale di guerra nazista Walter Reder emessa lunedì scorso dal tribunale militare di Bari, continua a suscitare sdegno e proteste da parte di molte organizzazioni, organismi democratici, singoli cittadini, indignati per una decisione che non rispetta la memoria dei martiri di Marzabotto e i sentimenti degli antifascisti.

Per restare alle fabbriche e ai lavoratori, il CGF della Contado Uboldo di Varese chiede la revoca immediata della sentenza perché «la memoria dei martiri della libertà non sia vituperata». Nello stesso comunicato gli operai di Varese sottolineano che Reder deve restare in carcere «non per spirito di vendetta, ma per un semplice atto di giustizia». Anche i lavoratori della famiglia di Settimo Torinese chiedono rispetto per le vittime di Reder.

«Noi chiediamo che la giustizia rispetti i nostri morti».

Si legge in una nota diffusa dall'ANPI di Reggio Emilia che definisce la sentenza «un'offesa gravissima a Marzabotto, al suo martirio e alla Resistenza italiana e europea». Secondo l'attivo del sindacato pensionati di S. Ilario (Reggio E.), «liberare Reder significa offendere la coscienza antifascista del popolo italiano». Anche la federazione provinciale del sindacato unitario inquilini — sempre di Reggio Emilia — ha protestato contro la sentenza.

Sul caso Reder, un gruppo di deputati (PCI, PSDUP e Indipendenti di Sinistra) ha rivolto ai ministri di Grazia e Giustizia, della Difesa e degli Esteri una interpellanza per sapere: 1) quale giudizio politico, morale e logico viene espresso dal provvedimento di rinvio in carcere di Reder e del rinvio in carcere di Melega; 2) se il massimo organo della giustizia militare italia-

na ha ritenuto di derogare a competenza del Tribunale territoriale competente sulla base di una motivazione inaccettabile e scopertamente strumentale agli effetti di conseguimento del risultato per di più costruito sulla presunzione pura e gratuita dell'ordine pubblico; 3) se non riteniamo politicamente e moralmente gravissimo il provvedimento di liberazione del maggiore Reder, considerata la natura e gli atti di inimitabile e sistemica ferocia da lui compiuti che è tale da simboleggiare l'essenza stessa del nazifascismo; 4) se non riteniamo dover prendere impegno: lenne di evitare in ogni modo, nella loro rispettiva responsabilità, ogni atto e comportamento che possa costituire una favorevole definitiva a facilitare la liberazione del maggiore Reder; e la riconoscenza al suo paese di origine.

Si allarga la protesta dei giudici: fermi magistrati militari e pretori

ROMA — La totale incapacità del governo di porre mano con urgenza ai drammatici problemi della giustizia italiana sta facendo allargare la protesta dei magistrati sempre di più, in modo preoccupante. Ieri hanno scioperato i giudici militari e i pretori penali; questi ultimi decideranno stamattina se continuare ad astenersi dalle udienze ad oltranza. E intanto hanno indetto uno sciopero per il 21 luglio (è uno «sciopero bianco» per tutta la prossima settimana) i magistrati della Corte dei Conti, mentre quelli della Procura romana non hanno mai interrotto la loro astensione dai processi considerati meno urgenti, ed hanno intenzione di continuare così fino a settembre.

Manifestazione per la pace a Rapolano

ROMA — Riduzione degli armamenti e consistenza pacifista sono i due temi della manifestazione che si svolgerà a Rapolano (dove esiste una base Nato), sabato e domenica. Gli obiettivi della iniziativa sono stati illustrati ieri a Roma dal sindaco della cittadina toscana Walter Palietti (PCI), dall'on. Luciano Craxianelli (Pdup), dal senatore Rino Patù (sinistra indipendente), dall'on. Massimo Goria (Democrazia proletaria), dall'on. Mimmo Pinto (radicale) e da Marco Fumagalli, segretario nazionale della Fgci. Erano presenti anche Testa e Sacconi della Lega per l'ambiente dell'Arc; Massimo Scaglia del Comitato controllo scelte energetiche; e i rappresentanti del Fod'I.

Nota della Jotti sulle rivelazioni di Melega

ROMA — Interventi della presidenza della Camera e della Magistratura penale per la pubblicazione, prima sull'Espresso (interrogatorio dell'on. Costiga), e poi su Repubblica (interrogatorio del brigatista pentito Sandalo) degli atti concernenti il procedimento relativo al presidente del consiglio. Mentre il sostituto procuratore della Repubblica di Roma dottor Armati si intratteneva lungamente con il presidente della Commissione parlamentare inquirente on. Ruggiani, il presidente della Camera Nilde Iotti faceva diffondere per via comune una nota relativa allaasserita (dal deputato radicale e giornalista Gianluigi Melega) legittimità della pubblicazione di quegli atti in questo momento.

I docenti di Padova solidali con Galante

Dopo l'ultimo episodio di squadrismo autonomo all'interno dell'università di Padova, un gruppo di docenti ha sottoscritto un appello che volentieri pubblichiamo: «Per ben due volte una squadra di autonomi ha impedito lo svolgimento della sessione di esami di Storia del giornalismo, tentato di estromettere dalla commissione di esame il collega prof. Galante, a causa della sua posizione politica e ferma denuncia del terrorismo autonomo. Tale episodio, oltre ad essere l'ultimo di una lunga serie di minacce e violenze subite dal collega Galante, segna la ripresa di azioni intimidatorie nell'Università ed, in particolare, ha comportato l'annullamento di un appello di esame e il rinvio alla sessione autunnale degli studenti». «Denunciamo l'atteggiamento di docenti e studenti di esercitare i loro fondamentali doveri e diritti, attaccando il terrorismo accademico e invitando le autorità accademiche ad adoperarsi per il risarcimento dell'ordine universitario e per la nostra Università una vita di violenza squadristica si è decisa a trascinare dietro sé una trentina di nomi di docenti e professori».

Stretto ALFREDO BICCHERI... CLAUDIO PIRELLONDI... ANTONIO ZUCCO... Istituto di S. 149 del Regio...